



## Cultura

Di Michele svela  
la Grande guerra  
tra due divise

a pagina 13 **Boschi**

Il libro di **Di Michele** sarà presentato il 26 aprile a **Bolzano**  
«Le mie ricerche sui soldati di Trentino e Venezia Giulia»



di **Massimiliano Boschi**

**T**ra due divise - La Grande Guerra degli italiani d'Austria è il titolo, bello e suggestivo, del libro appena uscito da **Laterza** che si occupa degli oltre centomila sudditi dell'Impero asburgico appartenenti alla minoranza italiana che, durante la Grande Guerra, combatterono «dall'altra parte». L'autore è Andrea Di Michele, ricercatore del Centro di competenza Storia regionale di Unibz e firma di questo giornale, che ha compiuto un'approfondita ricerca su un tema che solo apparentemente può sembrare *minore*. Per-

ché, come dimostra la lettura del libro, lo studio su questi particolari soldati permette di ricostruire in maniera molto più realistica la questione dei nazionalismi novecenteschi.

Ma con Di Michele partiamo dall'inizio: «Tutto è cominciato grazie alla sollecitazione dell'editore che mi aveva chiesto di approfondire, attraverso una ricerca specifica, un tema che avevo affrontato solo superficialmente. Questa sollecitazione mi ha spinto a rendermi conto che sull'argomento esistevano ottimi lavori ma che trattavano il tema separatamente: o i soldati del Trentino o quelli del Venezia Giulia. Inoltre, sono studi incentrati sulla memorialistica, diari e

lettere, di soldati, generalmente più alfabetizzati rispetto a quelli italiani e che hanno, quindi, lasciato una grossa mole di materiale. Questi lavori, però, trascuravano il punto di vista delle istituzioni centrali. Per colmare questa lacuna, ho compiuto una approfondita ricerca negli archivi militari austriaci ma anche italiani. In sintesi, ho provato a far dialogare le fonti italiane e austriache, per quel che riguarda il punto di vista dall'alto e la memorialistica sia trentina che giuliana, per quel che riguarda il punto di vista dal basso».

**La situazione dei soldati giuliani era molto differente da quella dei trentini?**

«I quadri d'origine erano differenti. I trentini vivevano in Tirolo in un'area geograficamente piuttosto definita. Erano compattamente, o quasi, divisi dal (Sud)Tirolo tedesco e i tedeschi erano la comunità dominante a livello imperiale e a livello regionale. In Venezia Giulia, invece, i tedeschi non erano i *competitors*, il loro numero era ridotto. Gli avversari nazionali erano gli sloveni e i croati. Inoltre, non c'era divisione netta tra comunità linguistiche a livello territoriale, vivevano nello stesso territorio e quindi la tensione nazionale era maggiore che in Trentino. Senza dimenticare il razzismo italiano verso sloveni e croati che venivano considerati popoli senza cultura, tradizioni e

Stato. Infine, gli italiani della Venezia Giulia erano proprietari terrieri, professionisti, impiegati pubblici, mentre gli sloveni erano principalmente braccianti che provenivano dal contado e la loro crescita culturale venne vista come una minaccia».

**Le autorità italiane come si comportarono?**

«L'approccio delle istituzioni italiane fu più sospettoso verso i soldati giuliani. Non c'erano dubbi nel considerare italiani i trentini, mentre nel Venezia Giulia l'identità era meno chiara, non era raro il caso di italiani con cognomi sloveni. A Trieste tutto era più complicato dal punto di vista identitario».

**Tornando alla questione principale, i soldati asburgici di lingua italiana fatti prigionieri in Russia furono posti di fronte a una scelta meno semplice di quel che si possa pensare: l'adesione all'Italia. Come reagirono?**

«La scelta di aderire o meno all'Italia ebbe a che fare con il sentimento nazionale in parte molto limitata. Questo, principalmente, perché non era fatta in situazione di libertà, ma in un campo di prigionia in Russia, in condizioni ambientali estreme e senza avere ben chiaro il quadro complessivo. Per questo, nel rispondere alla domanda se desideravano passare all'Italia prevalsero scelte relative alla sopravvivenza personale. Per fare un esempio, chi aveva i famigliari che vivevano in un territorio sotto controllo austriaco, sapeva che li avrebbe esposti a facili rappresaglie in caso di scelta per l'Italia. Questi prigionieri si trovarono, quindi, a dover scommettere sull'esito della guerra. Per coloro che avevano la famiglia già sotto controllo italiano fu più semplice. Il senso di appartenenza era presente, ma nell'effettuare la scelta prevaleva il senso della realtà, lo dimostra chiaramente la fitta corrispondenza tra i soldati e le famiglie. Leggendo queste lettere si comprende come le famiglie che vivevano in territorio austriaco fossero molto spaventate dalle possibili ritorsioni in caso di scelta per l'Italia».

**Le autorità italiane se ne rendevano conto?**

«Questo è un punto interessante. Analizzando gli archivi delle istituzioni italiane si comprende come le autorità cercassero la lealtà, mentre i singoli prigionieri erano più attenti alla sopravvivenza propria e della loro famiglia».

Il libro *Tra due divise - La Grande Guerra degli italiani d'Austria* sarà presentato il 26 aprile (ore 18) al Centro Trevi alla presenza dell'autore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Copertina**  
«Tra due divise - La Grande Guerra degli italiani d'Austria» di Andrea Di Michele (Laterza)

